



Stagione in chiaroscuro: nelle «classiche» 5 vittorie contro le 8 dello scorso anno. Bartoli re di Coppa

# Italia, tre passi indietro Ma il Giro torna azzurro

## TUTTI I VINCITORI DELLA STAGIONE 1997

### I GRANDI GIRI

	1°	2°	3°
Giro d'Italia	GOTTI	Tonkov	GUERINI
Giro di Francia	Ullrich	Virenque	PANTANI
Giro di Spagna	Zulle	Escartin	Defaux

### LE CLASSIFICHE

Campionato del mondo	Brochard	Hamburger	Van Bon
Milano-Sanremo	Zabel	ELLI	CONTE
Giro delle Fiandre	Sorensen	Moncassin	BALLERINI
Parigi-Roubaix	Guedson	Planckaert	Musseuw
Freccia Vallone	Jalabert	Leblano	Zulle
Liegi-Bastogne-Liegi	BARTOLI	Jalabert	Zulle
Amstel Gold Race	Rijs	TAFI	Zberg
G.P. San Sebastian	REBELLIN	Gontchenkov	COLAGÈ
Leed Int. Clasic	TAFI	FERRIGATO	BORTOLAMI
G.P. Svizzera	REBELLIN	Ullrich	Sorensen
Parigi-Bruxelles	BARTOLINI	Tchmil	TAFI
Parigi-Tours	Tchmil	Sciandri	Vogels
Giro di Lombardia	Jalabert	LANFRANCHI	CASAGRANDE
Coppa del Mondo	BARTOLI p.280	Sorensen p.275	TAFI p.240

Ho più volte scritto che vorrei un ciclismo diverso da quello attuale, meno spendaccione, più umano e più intelligente. Un ciclismo che dovrebbe far leva sulla qualità e non su una quantità distruttiva. Qui mi fermo per non ripetermi all'infinito. Prendo nota che le mie critiche e le mie proposte collimano con quelle di Giancarlo Ceruti, un presidente che sta lavorando con largo senso di vedute e voglio sperare nella piena collaborazione di tutti i dirigenti dotati di buon senso, fuori dai brutti giochi e fieri avversari degli intigranti. È una battaglia che avrà successo se nella tematica dei doveri e dei diritti avranno voce in capitolo i corridoi che sovente pagano di persona gli errori e le manchevolezze di un ambiente dove una moltitudine di trafficanti tira l'acqua al proprio mulino a scapito dell'interesse collettivo. Insomma, sia avverte il bisogno di una generale presa di coscienza e detto questo eccomi ad analizzare i maggiori contenuti agonistici della stagione '97.

Comincerò con le classiche di un giorno, settore in cui gli italiani si sono distinti con le vittorie di Bartoli (Liegi-Bastogne-Liegi), Rebellin (G.p. San Sebastian e G.p. della Svizzera), Tafi (Leeds Clasic) e Bartolini (Parigi-Bruxelles). Cinque vittorie contro le otto dello scorso anno. Abbiamo cominciato

male e finito male perdendo la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia, abbiamo nuovamente fallito il traguardo per la maglia iridata e tuttavia per merito di Michele Bartoli festeggiamo la conquista della Coppa del Mondo. Proprio Bartoli è l'emblema dei nostri alti e bassi nelle prove in linea. Il toscano di Pisa è un elemento ricco di classe e di temperamento, ma soggetto a cali di forma che limitano il suo rendimento. Una sola volta è stato grande, grandissimo. Già, è vivo in tutti noi il ricordo del super Bartoli di Liegi, quando si è liberato della morsa di Jalabert e del compagno di squadra Zulle. Se poi usciamo dai confini nazionali, devo constatare che il già citato Jalabert è da tre anni in testa alla classifica a punti dell'Uci e ciò da sostanza al movimento francese che quest'anno si è fatto valere anche per il successo riportato da Brochard nel mondiale di San Sebastian. Alti e bassi, dicevo. Campioni in ombra anche tra i nostri avversari, vedi il belga Musseuw e il danese Rijs. Sulla cresta dell'onda i tedeschi, principalmente per merito di Ullrich, ma in evidenza pure col velocista Zabel che a differenza del nostro Cipollini possiede le gambe per rimanere in prima linea sulle rampe del Pogio e poi vincere la Sanremo.

Jan Ullrich è il ragazzo che per la sua brillante affermazione nel Tour ha spinto numerosi osservatori verso quei paragoni che non hanno il mio consenso anche se all'apparire di un nuovo astro gli accostamenti sembrano inevitabili. E così si è parlato di un altro Merckx e per essere più moderni di un altro Indurain, un campione del passato lontano e un campione recente che insieme ad Anquetil e Hinault vantano cinque trionfi nella competizione per la maglia gialla. Io torno a dissentire o quanto meno penso che è bene aspettare prima di quantificare il potenziale del germanico, fermo restando che ci troviamo di fronte ad un giovane di ottime qualità e probabilmente in grado di fornire altre imprese. Aspettare per vedere se Ullrich è capace di vincere nello stesso anno Giro d'Italia e Tour de France, per esempio. Con tutta probabilità l'atleta della Telekom si ripeterà nel Tour '98 anche perché gli organizzatori hanno costruito un percorso che manca d'equilibrio, di scenari che avrebbero dato più sostanza allo spettacolo. Meno salite, per intenderci, e ancora troppi chilometri segnati dal tic tac delle lancette, ancora stradine minacciose per l'incolumità dei concorrenti, e perché non interviene chi deve portare ordine nel disordine, perché continuano a tacere le varie commissioni tecniche incaricate di cancellare abusi e so-

prusi? Il maggior fascino del ciclismo viene offerto dalle corse a tappe e noi abbiamo gioito quando Gotti s'è imposto nel Giro e quando Pantani ha ripreso quota nel Tour. Il Giro non era nostro da cinque anni e il successo di un ex gregario che incarna una valorosa modestia, ci ha dato una bella scossa. Da troppo tempo, da oltre un trentennio, aspettiamo il successore di Gimondi sul trono del Tour. Note liete, festa grande, calci alzati se dal settore maschile passiamo a quello femminile. Qui abbiamo Fabiana Luperini alla terza affermazione consecutiva nel Giro e nel Tour, qui ci accompagna il guizzo di Alessandra Cappellotto nel campionato del mondo e la grazia di Paola Pezzo nel mountain bike. Evviva le donne. Evviva per la bella crescita del nostro ciclismo in gonnella. Le donne hanno lottato, sofferto, reagito con una determinazione esemplare ad una lunga serie di ostacoli, di pregiudizi e di incomprensioni, le donne godono i frutti della loro costanza. E facendo punto, il mio più che un rendiconto vuol essere un invito ad operare per un ciclismo pulito e onesto in tutte le sue strutture, un ciclismo che per essere moderno non deve dimenticare gli insegnamenti del passato.

Gino Sala

## I protagonisti della stagione '97 promettono nuovi successi Bartoli, Gotti e Pantani: le «fotografie» più belle di un anno senza rimpianti

Uno che ci ha regalato forse la fotografia più bella di stagione, quella dell'arrivo a braccia alzate sul traguardo di Liegi nella Doyenne, la più antica delle classiche; l'altro ci ha ridato un grande Giro, fatto di grandi emozioni e un duello con Tonkov bello e vibrante; l'altro ancora non ha vinto né classiche né tantomeno Giri ma è tornato: tornato a pedalare come era solito fare dopo diciannove mesi di inattività e soprattutto un entusiasmo le folle sulle strade a lui più care, quello che ce l'hanno rivelato campione: la montagna. Uno è Michele Bartoli, l'altro è Ivan Gotti e l'altro ancora è Marco Pantani, tre ragazzi del Settanta (in verità Gotti è del '69), che hanno caratterizzato certamente questa stagione 1997, passata agli archivi senza tanti rimpianti, ma con molte speranze, quelle per una nuova stagione, la prossima.

Per Michele Bartoli, 27enne pisano di San Giovanni alla Vena, è stata la stagione della Liegi-Bastogne-Liegi, suo autentico capolavoro che gli ha spalancato le porte per concorrere fino alla fine, e aggiudicarsi, la Coppa del Mondo. Ancora una volta Michelino è stato il più forte corridore italiano nelle classifiche di un giorno, il più continuò, il più dotato, che con un pizzico di fortuna in più avrebbe anche potuto ambire a vincere una classica di primavera in più. Ha toppato al mondiale di San Sebastian, come del resto tutta la truppa azzurra, ma ancora una

volta, con il suo decimo posto è stato il migliore dei nostri e la sua annata si è conclusa con un confortante terzo posto nel ranking mondiale alle spalle soltanto di Laurent Jalabert e Jan Ullrich.

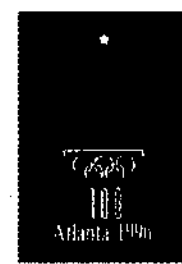
Dal terzo del mondo al migliore al Giro d'Italia: Ivan Gotti. Il bergamasco della Val Brembana, la valle che diede i natali anche ad un certo Felice Gimondi, è stato capace d'interrompere l'egemonia straniera in rosa del dopo Chioccioli, primo nel '91. Fantastica la cavalcata dell'esile scalatore di San Pellegrino sulle strade della Val d'Aosta. E proprio quel giorno, il 31 maggio, che il minuscolo scalatore della Saeco aggredisce Tonkov e parte al contrattacco verso Cervinia, dove veste la maglia rosa e la difende successivamente fino a portarla a Milano. Una vittoria, piena, inequivocabile, che riporta il ciclismo italiano a vincere un grande Giro dopo sei anni di astinenza. Poi è arrivato il momento del Gotti al Tour, sfortunato che si deve arrendere a Marennes, in riva all'Atlantico.

«Da Marennes partii per Bordeaux in auto, anziché in bicicletta come Jan Ullrich che poi conquistò la maglia gialla sui Pirenei e la difese fino a Parigi. Per via delle cadute mi ritrovai con un collarino che mi bloccava la testa. Era l'11 luglio. Sono tornato in sella il 10 agosto. Poi ho cercato di recuperare il tempo perduto, e prepararmi per il Lombardia, ma al Giro di Puglia l'in-

fluenza mi ha messo nuovamente ko e per me la stagione si è definitivamente conclusa». Una stagione che Ivan Gotti, ex bimbo-prodigio, mai liberato completamente dall'etichetta di eterna promessa, ricorderà per lungo tempo. Ma Ivan è già al lavoro e sogna un grande '98, nel segno del Giro, per confermarsi grande, e finalmente correre un Tour senza intoppi. Uno che di intoppi ne ha avuti parecchi ma non si è dato mai per vinto è Marco Pantani, l'amico ritrovato del ciclismo italiano.

Il romagnolo è tornato alle corse, e quel che più conta è tornato a vincere e entusiasmare sui valichi montani più impervi e perdenti. Pantani, che al Giro d'Italia è stato nuovamente costretto al ritiro dopo un rovinoso tombolone sulla costiera amalfitana (il gatto di Amalfi, ricordate), si è presentato al Tour senza grandi ambizioni, molti dubbi («tornerò quello di prima?») e qualche speranza. Dopo un avvio tormentato, contraddistinto da cadute e ritardi, Pantani ricomincia a risalire la china sui Pirenei e ritrova l'antico splendore sulle alpi, sulla «sua» alpe, l'Alpe d'Huez, spinata nel '95 e quest'anno ad una media record. E così l'omino di mare che ama le montagne, abituato negli ultimi due anni a inseguire, è tornato a farsi inseguire. Due vittorie di tappa al Tour, le più belle, all'Alpe d'Huez e a Morzine, in perfetta solitudine, senza che nessuno possa contrastarlo. Due scatti, una serie infinita di progressioni, una frequenza di pedalata da far tremare i polsi a chiunque, meno che a lui «perché non sono ancora quello del '95: quello era il vero Pantani». Testa pelata e dura, e per questa sua inconfondibile forza d'animo Marco riesce anche a acchiuffare un fantastico terzo posto sul podio di Parigi, che sarebbe potuto essere anche un secondo se non avesse perso tempo prezioso in cadute e contrattempi di vario genere, e senza quella crisi di Courchevel. Ma Pantani non vive né di ricordi né tantomeno di rimpianti: «a me interessa solo il futuro, è questo è dalla mia parte».

Pier Augusto Stagi



Olimpiadi 1996

# Moser

## vola nell'oro con Martinello e Bellutti



In collaborazione con:  
**Campagnolo**  
**Dedacciai**  
**Michelin**  
**San Marco**  
**Italmanubri**  
**Elite**  
**Look**  
**Silva**  
**D.T. Swiss**  
**Sigma Sport**



CAPPELLINI - BERRETTI  
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)  
Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239